INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, PRESIDENTE DEL COMITATO CEI PER IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE 2015, ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO DIOCESANO DI FIRENZE
(Firenze, Seminario Maggiore Arcivescovile, 14 aprile 2015)

«SE GUARDO IL TUO CIELO, OPERA DELLE TUE DITA, LA LUCE E LE STELLE CHE HAI FISSATE, CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E IL FIGLIO DELL'UOMO PERCHÉ TE NE CURI?»

L'espressione del Salmo 8 risuona oggi in modo particolare di fronte a culture e umanesimi che esaltano l'individuo, i suoi diritti, ma non hanno più considerazione alcuna per la persona, per l'uomo nella sua identità naturale e soprannaturale. Per cui, esso viene equiparato a una particella della natura da manipolare a piacimento per ragioni scientifiche, mediche o economiche e finanziarie, un elemento dunque anonimo nella città, alla pari di tante altre realtà. Martin Heidegger osserva che *«nessuna epoca ha avuto, come l'attuale, nozioni così numerose e svariate sull'uomo. Nessuna epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace ed affascinante, né a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. È anche vero però che nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai nostri giorni»* (M. Heidegger, *Kant e il problema della metafisica*, Silva, Genova 1962, pp. 275-276).

Sul problema dell'uomo si è concentrata l'attenzione di tutti gli umanesimi, passati e recenti, laici e cristiani, atei e religiosi, borghesi e marxisti. Effettivamente la storia degli ultimi due secoli non è stata altro che la storia di una serie ininterrotta di tentativi di realizzare una società su modelli umanistici non cristiani.

L'attuale crisi antropologica sempre più ampia e la morte dell'uomo in quanto essere creato per una vocazione e alta e sublime che sta al culmine del disegno di Dio nella sua creazione, sono una tragica conseguenza di cui tutti portiamo il peso perché genera quella cultura dell'individualismo che mette il proprio io al centro di tutto e ha riflessi fortissimi sul problema della vita umana dal suo primo istante al suo naturale tramonto, sulla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, sull'educazione delle nuove generazioni, sull'impostazione del lavoro e dell'economia globalizzata.

Di fronte a questa realtà problematica sta il messaggio positivo della fede cristiana che conduce i credenti a rispondere alla crisi antropologica in atto con la proposta di un umanesimo capace di dialogare col mondo, perché profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale. Un dialogo che non può prescindere dai linguaggi contemporanei, compreso quello della scienza e della tecnica, ma che non li rende assoluti, bensì li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia, che è per eccellenza il linguaggio della fede. Perché questo dialogo col mondo sia possibile, dobbiamo affrontare insieme quella che gli *Orientamenti pastorali*, al n. 9, definiscono una vera e propria *«emergenza educativa»*, *«il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"»*.

Il tu e il noi – vale a dire gli altri – nell'epoca in cui viviamo, sono spesso avvertiti come una minaccia per l'integrità dell'io. La difficoltà di vivere l'alterità emerge anche dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità. I fraintendimenti più gravi, però, sono di carattere teologico: può avvenire, infatti, per un verso di presumere unilateralmente che "Dio non è l'Altro", per cui se ne misconosce la trascendenza divina rispetto al mondo e lo si confonde col mondo stesso; per altro verso, di pensare esclusivamente che

"Dio è l'Altro", fino a ipotizzare la sua irrilevanza per il mondo e per l'uomo o fino a sancire un lacerante *aut-aut* che implica l'alternativa tra Dio e l'uomo.

Su questo punto, la tradizione cristiana ha sempre sottolineato il mistero del Dio fatto uomo, il Verbo del Padre, l'uomo Gesù di Nazaret in cui Dio e uomo si congiungono in un'unità indissolubile e indivisibile.

In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo

È da queste premesse che si innesta il tema del prossimo Convegno ecclesiale di Firenze: "In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo". È questa fede incentrata sull'evento Cristo, sulla sua persona di Figlio di Dio e Uomo perfetto, che ci rende capaci di dialogare col mondo. Come ha scritto nella sua prima enciclica papa Francesco: *«Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti»* (*Lumen Fidei*, 34). La verità dell'uomo in Cristo non è opprimente e nemica della libertà: al contrario, è liberante, perché è la verità dell'amore. *«Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo»* (Ivi).

Da qui scaturisce il primo compito che la Chiesa oggi è chiamata non solo a svolgere, ma a manifestare, nel senso che la gente deve vedere in concreto che è ciò che primariamente la interessa: la comunicazione della fede in **Gesù Cristo**, ritenendone destinatari tutti gli uomini, nessuno escluso, credenti e non. Essa lo deve fare dando credito anzitutto a Dio e alla forza del suo Spirito che agisce nella storia e nel cuore degli uomini; lo deve fare non sminuendo la forza alternativa del Vangelo e la trascendenza che esso ha rispetto alla vita dell'uomo, ma anche rendendosi solidale fino in fondo con le esigenze e attese di coloro a cui annuncia e propone il vangelo.

Niente è più decisivo **dell'annuncio di Cristo morto e risorto**, niente è più specifico e originale e proprio della Chiesa di questo: in ogni ambiente di vita e di lavoro, in ogni situazione, il *kerigma* e la proposta della Parola di Dio sono decisivi per fondare ogni altro discorso sui valori e sull'etica dei comportamenti. Nessuna realtà, nessuna persona è impenetrabile al Vangelo, perché in esso si trova la risposta e la proposta alternativa, vera e piena a tutte le più profonde aspirazioni del cuore di ogni persona; la Parola di Dio è luce e guida che penetra nel tessuto dell'esistenza concreta degli affetti, del lavoro e del tempo libero, della sofferenza, dell'educazione e della cittadinanza, per purificarla, assumerla e orientarla verso il suo vero fine, che va oltre la realtà storica e appella al "di più" del suo compimento nel Regno di Dio.

Per questo, la *Traccia* del Convegno inizia il suo percorso a partire dalle esperienze narrate dalle diocesi e realtà ecclesiali, che lasciano intravvedere in filigrana la complessa realtà in cui l'annuncio evangelico è lievito di umanesimo rinnovato in Gesù Cristo. Sono esperienze ricche di ascolto, di concretezza, di apertura pluralista che tiene conto delle culture odierne e nello stesso tempo però integrali, nel senso che investono tutto l'uomo nelle sue esigenze e potenzialità umane e spirituali, familiari e sociali; esperienze che testimoniano e documentano quel desiderio di Dio e di interiorità che emerge – anche se in forme a volte problematiche, ma profonde – nell'animo e nella vita di tante persone vicine o lontane dalla comunità cristiana.

Appare così con evidenza che un umanesimo senza o contro Dio si ritorce contro l'uomo e l'umanità intera. *«È un umanesimo disumano»* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 78).

La via tracciata dalla *Gaudium et spes*

La via indicata dalla *Gaudium et spes* per affrontare queste sfide resta tuttora valida ed è bene sintetizzata dall'espressione *«chi segue Cristo si fa lui pure più uomo»* (cfr. n. 41), che intende significare come il discepolo di Gesù Cristo trovi nel suo essere cristiano un più profondo e vero si-

gnificato di tutte le esperienze concrete del suo vissuto, dalla vita, alla famiglia, al lavoro, alla cultura, al tempo libero, alla cittadinanza. Certo è necessario approfondire poi in concreto cosa significa questa piena umanizzazione rispetto a tanti altri progetti e proposte culturali, sociali e religiose. Nella società laica e pluralista del nostro tempo occorre far cogliere l'essenza dell'annuncio e della proposta cristiana a partire proprio da questo suo cuore che la caratterizza e qualifica come umanizzante e liberante.

Per cui, la Rivelazione, punto di riferimento insostituibile della fede cristiana, deve trovare vie di inculturazione che non ne vanifichino la carica di trascendenza e di novità, ma che siano anche capaci, mediante appropriati linguaggi, di mostrare la ragionevolezza e l'assoluta novità di Gesù Cristo e del suo Vangelo in ordine alla vita dell'uomo in quanto tale e, quindi, la sua valenza universale, capace di assumere e incarnarsi in ogni cultura e tradizione, ma anche in ogni esperienza umana propriamente tale. Tutto ciò non dimenticando che il modo di essere uomo di Gesù rivela in se stesso un modo di essere umano di Dio, in quanto la sua umanità partecipa e manifesta in una maniera singolare e unica la vita stessa di Dio: *«chi vede me, vede il Padre»*, dice infatti Gesù a Filippo (cfr. Gv 12,45). E, ancora, *«se non credete che sono da Dio, credete almeno alle mie opere»* che rivelano in concreto che ciò è vero (cfr. Gv 10,38). La salvezza che Gesù opera è dunque proveniente da Dio stesso e ne compie l'azione nella storia di ogni uomo e dell'intera umanità. In Gesù, nel volto di Cristo, dice Paolo, *«risplende la conoscenza della gloria divina che grazie a lui rifulse nei nostri cuori»* (cfr. 2Cor 4,6).

Occorre pertanto sviluppare un sapiente ed equilibrato discernimento, sotto la guida dello Spirito del Signore, sugli avvenimenti, le esigenze e le aspirazioni degli uomini che sono proprie del resto anche dei cristiani, per scoprire in essi i veri segni della presenza o del disegno di Dio. Questo significa che è possibile e doveroso individuare dentro ai fenomeni anche più complessi e negativi del nostro tempo quei varchi entro cui è possibile far passare l'annuncio del Vangelo o che comunque appellano a un "di più" di senso e di verità che trova solo in Dio la piena risposta e compimento. Varchi che possono pertanto orientare la testimonianza dei cristiani in dialogo e confronto con ogni altra realtà religiosa o laica presente nella società moderna.

Niente di ciò che è umano è estraneo alla fede cristiana, dal momento che il Verbo di Dio ha assunto nella sua incarnazione l'umana natura, l'ha purificata e salvata. Niente – dicono i Padri della Chiesa – è stato redento che da Cristo non sia stato assunto. Per cui, in ogni realtà umana c'è come un appello chiaro o nascosto, ma reale, alla sua perfezione e compimento in Cristo, eccetto il peccato ovviamente. Si tratta allora di far comprendere che i "no" che la Chiesa e ogni cristiano è chiamato a dire di fronte a tanti messaggi dominanti nel nostro mondo sono in realtà dei "sì" alternativi, ma profondamente radicati nella natura stessa dell'uomo, nella sua coscienza interiore: quello dell'apertura a Dio e al senso di una vita buona che va oltre le cose da fare, i beni da possedere, le realtà da gestire…; quello della libertà che si apre alla verità e al gratuito dono di sé; quello della fraternità che edifica una società giusta e solidale. È necessario dunque incarnare, mediante la nuova evangelizzazione, questi valori nella vita personale e comunitaria dei cristiani e soprattutto portarli dentro il vissuto concreto della gente, mostrando che il Vangelo è nello stesso tempo risposta a tutte le più vere e profonde aspirazioni dell'animo umano e proposta di rinnovamento interiore per cambiare i comportamenti di vita e la storia.

In mezzo al trapasso culturale che il nostro tempo sta vivendo e subendo, l'uomo non cambia e i problemi e le questioni vitali che lo coinvolgono restano sempre determinanti per la sua felicità e il suo futuro; è dentro a questi fondamentali (richiamati con acutezza nel Convegno ecclesiale di Verona con i cinque ambiti), che sono ad un tempo antropologici e spirituali, che il Vangelo e la vicinanza della comunità e dei cristiani possono risultare decisivi per il vero progresso in tutti i campi del futuro dell'umanità. Ciò significa fare cultura dal basso, partendo dalla realtà della vita – come faceva Cristo, del resto – per giungere a proporla poi in forme anche pubbliche più rilevanti: un'opera comune da promuovere insieme, da parte dei cristiani, ciascuno con la propria specificità, come sacerdoti, religiosi, famiglie, teologi, ma anche laici impegnati in famiglia e nel mondo della professione, della cultura, della politica, della comunicazione… Tocca a tutti i credenti mostrare

con le parole e con i fatti che il messaggio cristiano, così incarnato nel vissuto e nello stesso tempo così trascendente e aperto al mistero, è una grande forza di rinnovamento interiore e sociale, perché mantiene vivo nella coscienza personale e collettiva la centralità etica della persona umana e quella fondamentale rete di rapporti reciproci di fraternità e accoglienza che sono la vera forza della cultura e della società.

Così, il cristianesimo indica e orienta la via del futuro e non è solo un retaggio, pure valido, del passato o un ostacolo alla libertà – come spesso si dice –, ma una via per vivere con gioia e responsabilità la novità e speranza che nasce dal Vangelo, vera forza di rinnovamento personale e insieme culturale e sociale nella storia, secondo la nota espressione di Paolo: *«tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»* (cfr. 1Cor 3,21-22).

Le cinque vie

Su questo quadro teologico-culturale si innervano le vie pastorali concrete entro cui far emergere e attuare il nuovo umanesimo. Si tratta delle cinque vie della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, riassunte nella *Traccia* del Convegno, che vengono sottoposte alla valutazione e all'esperienza concreta delle nostre comunità.

1) Uscire

Non si tratta di assecondare generici inviti ad andare fuori o ad ampliare lo spettro della nostra azione dentro territori fin qui non raggiunti. Si tratta piuttosto, come suggerisce la *Traccia*, di *«liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto […]; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano»* (pp. 46-47). Non si esce per andare ad occupare, ma per osservare da vicino la realtà. Del resto il Vaticano II ha da tempo chiarito questo atteggiamento, che non è subalterno e nemmeno omologante. Possiamo invece definirlo di reciprocità, come fa esplicitamente la *Gaudium et spes* (n. 44) quando mette a tema *«l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo»* ed è sua volta chiamata a dargli. Per cui, "uscire" significa anche aprire le porte perché chi si considera fuori possa entrare e trovare casa. Come osserva il n. 88 della *Evangelii gaudium*, *«il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo»*.

In ogni tempo siamo chiamati a dar corpo a quel movimento verso le periferie esistenziali che prende origine dalla storia di Dio in Gesù Cristo. Si tratterà di incontrare l'umano, là dove esso si trova, in una dinamica di accompagnamento che tutto sa ascoltare e comprendere. Su tale tensione si misureranno sempre e di nuovo le nostre comunità, per individuare spazi e modalità in cui le energie, i pensieri e le parole di tutti possano essere valorizzati per la comune testimonianza della Parola. Certo, ricorda il n. 13 della *Evangelii gaudium*, non *«dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti»*. Al contrario, è proprio perché è custode fedele della memoria di una misericordia ricevuta che ogni comunità saprà ricercare forme nuove per comunicarla, magari con nuove iniziative, tese a realizzare in modo creativo la missione ricevuta.

La *Traccia* preparatoria per il Convegno ecclesiale di Firenze 2015 indica alcuni ambienti privilegiati verso i quali dobbiamo imparare ad uscire in questo nostro tempo: *«la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete»* (p. 45). Una Chiesa in uscita saprà praticare il discernimento comunitario, per comprendere meglio tali ambiti e scoprire vie sempre nuove per testimoniare la forza di vita che sgorga dal Vangelo.

2) Annunciare

La Chiesa italiana è uscita dall'esperienza del Concilio con una priorità che è stata poi declinata

con coerenza e creatività nei decenni successivi. Ci siamo impegnati in un'opera costante di evangelizzazione, cercando di legarla inizialmente alla promozione umana, poi alla catechesi – con tutto il rinnovamento che ciò ha comportato tra luci ed ombre –, quindi con la liturgia e infine con la carità. Il ricco cammino post-conciliare della Chiesa italiana trova oggi, nel rinnovato invito di Francesco ad evangelizzare, un ulteriore impulso. Nel documento preparatorio di Firenze lo si coglie chiaramente da questa affermazione: *«La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa* forma *e di questo* stile *testimoniali: quanti immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza, ma permette di comprendere la verità delle cose»* (p. 48).

Dovremo guardare dunque allo stile di Cristo. In Gesù infatti la "Buona Notizia", la presenza del "Regno" sono espresse con gesti di vicinanza, guarigione e liberazione; e sono raccontate e descritte con parole che richiamano la dedizione, la cura, la misericordia. I vangeli mostrano come sulla bocca di Gesù si trova un'insistenza forte sullo stile: *«non fate come gli ipocriti»* (Mt 6,2.5.16); *«imparate da me che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29). Lo stile con cui si sta nella compagnia degli uomini dice della credibilità dell'annuncio, della sua sostanza.

La sorgente dell'azione evangelizzatrice è consentire a Dio di essere condotti oltre se stessi, al proprio essere più vero (cfr. *Evangelii gaudium,* 8). Nella *Evangelii gaudium* si sottolinea una corrispondenza forte tra lo stile di Gesù e il nostro. *«Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale»* (n. 265). L'evangelizzazione è perciò questione di vivere in prima persona il vangelo, formando dei cristiani maturi, alla statura di Cristo (cfr. Ef 4,13). In questo senso solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare. Da qui la necessità di far risuonare in ogni ambito della pastorale la centralità del *kerygma* (cfr. *Evangelii gaudium,* 160-175), in modo che risultino evidenti alcune priorità sintetizzabili così: Dio è prima della religione e della morale; Gesù prima della Chiesa; la verità non è senza la libertà; accoglienza, vicinanza, pazienza, dialogo sono predisposizioni necessarie all'evangelizzazione.

3) Abitare

Una Chiesa in uscita diviene luogo di incontro di mondi e storie, spazio in cui si intessono reti di relazioni, nelle quali impara ad abitare in esse: davvero è una comunità che sta dentro le case di uomini e donne. Di più, essa abita la storia dell'intera famiglia umana, si immerge nel vissuto della gente, in una solidarietà attenta al grido e alla speranza che vi risuonano. Anche in questo, dunque, essa vive la sequela del suo Signore, il Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Né dimentica che la casa in cui abita la famiglia umana è il mondo creato, realtà fragile e preziosa.

Come osserva il già richiamato n. 88 della *Evangelii gaudium*, *«il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo»*. La Chiesa in uscita saprà dunque incontrare in profondità le vite di uomini e donne, saprà accompagnare e condividere, saprà vivere la prossimità per testimoniare un senso che illumina e trasfigura. Lo stile del dialogo darà corpo a questa dimensione conviviale dell'abitare, che si rinnova in ogni luogo ed in ogni tempo.

La nostra è una Chiesa ancora saldamente insediata nei territori – anche i più periferici geograficamente. Non mancano certo segnali di un certo sfilacciamento, a motivo della penuria di vocazioni e per un più generale sfaldarsi del substrato umano che era il collante sociale su cui anche la Chiesa poteva far conto. E tuttavia è possibile ancora *«continuare ad essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali)»* (*Traccia,* p. 50). Qui dobbiamo riprendere in chiave nuova anche il

tema della Chiesa povera per i poveri quale indicazione teologica, antropologica ed ecclesiologica programmatica (cfr. Mt 25). Quando viene testimoniato da una comunità solidale, il Vangelo si manifesta come gioia che illumina anche le difficoltà del vivere.

La parrocchia ha un ruolo centrale in questa dinamica, che però interessa ogni realtà ecclesiale. Pur nella diversità di forme in cui queste si esprimono, tutte sono chiamate ad essere concreta presenza sul territorio, segno espressivo della vicinanza di Dio ad ogni uomo ed ogni donna. Si tratta cioè di abitare l'umano nella varietà delle sue situazioni: città e campagne, tempi e dimensioni della vita, momenti di gioia e di dolore, per farsi tutto a tutti – secondo l'indicazione paolina – e portare in ogni ambito la gioia dell'Evangelo, la testimonianza di un Signore che ama l'umanità e le si fa vicino in ogni modo.

4) Educare

Siamo a metà del decennio dedicato all'educazione e il rischio che il tema venga archiviato per passare ad altro non è infondato. Storicamente i convegni servono a ricentrare l'attenzione di tutti su una scelta condivisa, su cui peraltro anche la società avverte la nostalgia quando non addirittura il bisogno. L'educazione rimane una vera e propria emergenza in un contesto in cui forte è la tentazione di affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. Come affrontare questa sfida? *«Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti educatori, divengono oggi priorità ineludibili»*: questa è la risposta del testo preparatorio a Firenze (*Traccia*, p. 52).

L'educazione ha a cuore la crescita della persona nella sua integralità, mira a promuoverne tutte le dimensioni. Non possiamo separare la riflessione sull'educazione dalla visione della vita e della persona umana che sorge dalla fede; l'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle persone ma opera in profondità anche nell'agire educativo. Infatti, il desiderio di aiutare le persone a vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero, al bello si coniuga con il desiderio che ogni uomo possa incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita, possa coscientemente scegliere di vivere alla presenza del Signore e nella logica del dono di sé, possa sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati, perdonati.

Le tradizionali agenzie educative (scuola, famiglia, parrocchia) stanno arretrando, ma continuano a rappresentare una risorsa che deve essere rigenerata attraverso un'alleanza, di cui come Chiesa dobbiamo farci parte attiva. *«Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove "sintassi", nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana»* (*Traccia*, p. 52). Servono nuovi paradigmi narrativi. Ma servono anche nuovi paradigmi esistenziali. Ogni educazione, ogni comunicazione avviene da vita a vita.

5) Trasfigurare

Questo verbo, che sembra il più enigmatico, è anche quello cui si consegna il compito di fare sintesi di tutte le prospettive fin qui evocate. Se la fede è uno sguardo originale sulla realtà, una capacità di trasfigurare quel che cade sotto i nostri sensi, gettando il cuore oltre gli ostacoli, si capisce che qui è in gioco una dimensione decisiva. Non vi è dubbio che la vita liturgica e sacramentale, la preghiera e la conversione, la fede e la carità trasformano le comunità cristiane. Senza sottacere – alla luce del discorso natalizio del papa alla Curia nel 2014 – che anche noi, le nostre Chiese, hanno bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà.

Gesù prega non solo in una sinagoga, come quella di Cafarnao, durante una liturgia, oppure nel tempio di Gerusalemme, ma anche in modo più personale, nella notte (cfr. Mc 1,35), e in posti solitari, e non in luoghi particolari, ma *«in spirito e verità»* (Gv 4,23). Con la preghiera, Gesù non disperde nulla di quanto vive in ogni singolo giorno, rimettendo tutto alla misericordia del Padre, con

il quale nutre un rapporto continuo e profondo. Allo stesso modo la preghiera cristiana si svolge mediante le azioni liturgiche, ma anche nell'arco di tutta la giornata, in una dimensione domestica o nell'ambiente di lavoro, in modo personale o comunitario.

La vita sacramentale e la preghiera e in modo del tutto particolare l'Eucaristia nel Giorno del Signore – la Traccia rivolge un richiamo forte per salvaguardare e rilanciare anche in dimensione antropologica e sociale la domenica, giorno di Dio e dell'Uomo, dove si vive la vera libertà e fraternità nella comunione con Lui e con tutti – rappresentano in forme diverse la fonte e il culmine dell'agire cristiano che manifesta il senso dell'alterità ed evita ogni strumentalizzazione del religioso. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Occorre alla fine riconoscere il primato della Grazia (*Evangelii gaudium*, 112). *«La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»* (Ivi, 114). L'amore trinitario che unisce nella diversità è rivolto a tutti in tutte le situazioni e in tutte le culture (Ivi, 115). È l'umano a essere a immagine e somiglianza di Dio, è l'umano il luogo dell'incarnazione, non una particolare cultura; è l'umano il luogo della trasfigurazione; è l'umano il luogo della resurrezione. Ma è in Gesù Cristo che si compie tutto questo.

Lo sguardo "trasfigurato" dalla fede, costantemente rivolto a Dio, permette di vivere bene tutte le relazioni, di accorgersi delle cose da fare per migliorare il mondo in cui viviamo e costruire il Regno, di trovare le energie per andare incontro agli altri.

Solidarietà e apertura al mistero

In sintesi: i processi di formazione, catechesi, omelia, predicazione… debbono essere ripensati a partire da questa prospettiva che unisce insieme annuncio di Gesù Cristo, cultura e comunicazione. Bisogna ammettere che spesso la separazione tra fede e vita, cultura e vita, fa parte anche proprio dei nostri itinerari formativi, che non tengono conto di sostenere questa cesura nella concreta esistenza del cristiano, per cui i nodi del vissuto familiare, sociale, lavorativo, culturale… non entrano in gioco, restano fuori, assenti.

A questo non può non aggiungersi come decisivo lo sforzo di accogliere, ascoltare, accompagnare passo passo i cammini diversi delle persone alla fede e alla vita ecclesiale, superando regole standard per tutti, avvicinando la gente soprattutto nelle occasioni di vita più forti e decisive per il loro futuro, facendosi prossimi, incontrandoli dove vivono, lavorano, soffrono.

Ne nasce pertanto una domanda di fondo, che riassume il percorso svolto: *come le nostre comunità possono essere segni dell'incarnazione del Figlio di Dio – solidale con noi in tutta la vita e nella morte – e segni ad un tempo della trascendenza di Dio, quindi alimentando la ricerca appassionata del "di più" che appella al mistero, alla speranza, al futuro, al domani non chiuso dentro l'orizzonte del tempo e della storia?* Credo che la *Evangelii gaudium* e il riferimento al Concilio possano dare un'efficace risposta a questo interrogativo, attivando nelle nostre comunità una serie di percorsi comuni su cui lavorare:

- guardare a questo decennio con un timbro di speranza incentrata sull'impegno di educare alla vita buona del Vangelo, anzitutto edificando una comunità educante a cominciare dalla famiglia;
- riaffermare il primato della grazia e coltivare la vita secondo lo Spirito, avviando cammini di fede "adulta" e di preghiera nelle parrocchie, associazioni e movimenti e curando la vita spirituale dei fedeli sulle vie della santità;
- improntare tutta la pastorale di formazione e di evangelizzazione sulla missione negli areopaghi del mondo moderno. Da qui, l'impegno di stimolare i laici in particolare a formarsi spiritualmente e culturalmente per rendere ragione della speranza che è in loro. Per questo è necessario riconoscere la loro reale responsabilità ministeriale nelle comunità ecclesiali, ma soprattutto nel mondo vasto e complesso del lavoro, della cultura, della politica, della famiglia e della società, dove sono chiamati ad unirsi per svolgere un incisivo servizio di annuncio e di promozione integrale della persona;

- riformare con realismo e fiducia i vari ambiti della pastorale, perché procedano concordi tra di loro su obiettivi e percorsi comuni sia di formazione degli operatori che di indirizzo, rendendoli tutti più missionari e meno autoreferenziali;

- curare le forme della comunicazione della fede, perché risulti efficace via di evangelizzazione per l'uomo di oggi dentro le categorie culturali e vitali che le sono proprie.

È ovvio che in questo quadro di riferimento unitario ogni Chiesa particolare potrà e dovrà trovare le sue vie che tengano conto delle proprie tradizioni e specificità, in modo da impostare il proprio divenire su cammini di comunione e di missione consoni alle sue concrete esigenze e attese.

Termino con un richiamo a Firenze, la sede del Convegno che è stata scelta proprio in considerazione del fatto che in questa città si respira una cura dell'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica, della cultura e della carità senza soluzione di continuità. Questa ricchezza di un patrimonio così singolare, alimentato ininterrottamente per secoli e fortemente apprezzato anche oggi da tutto il mondo, chiede di essere ritrovato e innovato insieme, per esprimere ancora la sua grande carica di fascino, di annuncio e di testimonianza dell'umanesimo cristiano, sia sul piano culturale che religioso e sociale. Per questo, il Convegno cercherà di fare in modo che l'incontro con tale patrimonio, ma soprattutto con il popolo di Dio che sta in Firenze e tutta la città, possano rappresentare per i delegati non solo un contenitore affascinante, ma estraneo ai loro lavori: esso invece è un tessuto vitale in cui stare e un modello di come la fede diventa anima di una cultura e la cultura, nelle sue varie sfaccettature, offre al messaggio cristiano un alveo privilegiato per entrate con piena cittadinanza e novità dentro il pensiero, la storia e la vita di un popolo. **Ecco allora alcune scelte del programma che desiderio ricordare.**

Lunedì 9 novembre 2015 sarà il giorno dell'accoglienza dei convegnisti e dell'avvio del Convegno: è previsto si raccolgano, secondo istruzioni avute alla reception, in quattro grandi basiliche, da cui procederanno poi verso la Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Le quattro Basiliche, da cui i delegati convergeranno verso la Cattedrale, sono le seguenti: **Santa Croce** (ordine francescano); **Santa Maria Novella** (ordine domenicano); **Santo Spirito** (ordine agostiniano) e **Santissima Annunziata** (ordine dei Servi di Maria). Esse sono state scelte per diversi motivi. Il primo è che sorgono nei primi luoghi di insediamento di quegli ordini religiosi che, a partire dagli inizi del XIII secolo, arrivarono nella città di Firenze, dando vita ad un fermento di vita religiosa e culturale che ebbe grande importanza nei secoli successivi, fino a dar luogo alla costruzione delle suddette basiliche, cui parteciparono i più grandi architetti e scultori dell'epoca (quali Arnolfo di Cambio, Jacopo Passavanti, Filippo Brunelleschi, Michelozzo). Il titolo delle stesse basiliche risulta significativo: due dedicate alla Vergine Maria, una allo Spirito Santo, l'altra alla Santa Croce. Tre di esse tranne Santo Spirito), inoltre, sorgevano appena fuori le mura trecentesche, quindi alle porte della città.

Altri aspetti hanno suggerito la scelta di queste chiese: **Santa Maria Novella**, perché nel convento adiacente ebbero luogo le sessioni del Concilio di Firenze (1439); **Santa Croce**, perché luogo di incontro dei più grandi artisti, teologi, religiosi, letterati, umanisti e politici, che determinarono l'identità della città tardo-medievale e rinascimentale; **Santo Spirito**, perché è un importante centro artistico, teologico e culturale, luogo di ritrovo per numerosi umanisti della prima generazione; **Santissima Annunziata**, perché è centro di devozione mariana della città, al cui interno si trova l'affresco dell'Annunciazione, venerato da secoli perché attribuito alle mani di un Angelo.

Nell'itinerario verso la Cattedrale, i delegati passeranno anche da ulteriori luoghi significativi: San Lorenzo (la prima cattedrale della città, consacrata da S. Ambrogio); Piazza della Signoria (centro politico della Città); Loggia di Orsammichele (luogo antico di mercato); Loggia del Bigallo (prima sede della Misericordia); Spedale degli Innocenti (ricovero, cura e istruzione dei bambini abbandonati). Vengono quindi tangenzialmente accostati altri punti nevralgici della vita cittadina, espressione dell'umanesimo cristiano fiorentino dei secoli XIII-XV.

I quattro itinerari, prima di concludersi all'interno della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, convoglieranno nel **Battistero di San Giovanni** adiacente ad essa, dove i delegati sosteranno in breve preghiera, alzando lo sguardo al mosaico raffigurante il Giudizio Universale, dominato dalla

grande figura del Cristo. In Cattedrale, si svolgerà la celebrazione della Parola per l'avvio del Convegno. A questo momento sono invitati anche i fedeli della diocesi di Firenze.

Martedì 10 novembre: sarà la giornata di Papa Francesco. I convegnisti si recheranno alla Cattedrale, dove ci sarà l'incontro con il Papa. Tale incontro sarà preceduto da una *Lectio biblica* a cui seguirà l'intervento del Papa e successivamente un dialogo dello stesso con l'assemblea, mediante una serie di domande che i convegnisti gli potranno rivolgere. Pomeriggio: celebrazione dell'Eucaristia con il Santo Padre. È legittimo pensare che gli interventi del Santo Padre tengano in considerazione il luogo dove si svolge il Convegno e la sua storia e attualità culturale, religiosa e sociale.

Mercoledì 11 novembre: sarà la giornata dei gruppi di lavoro alla Fortezza da Basso.

Giovedi 12 novembre: nel pomeriggio i convegnisti si recano in diversi e molteplici luoghi, scelti previamente e diffusi nella città; luoghi dove incontreranno le persone che li abitano e dove l'umanesimo cristiano si attua in concreto nell'ambito del primo annuncio e della catechesi, della preghiera e della carità, della cultura e della comunicazione, dell'ecumenismo e dialogo interreligioso...

Venerdì 13 novembre: le conclusioni.

Sono certo che questi giorni passati a Firenze resteranno impressi nella memoria e nel cuore dei delegati e, attraverso di loro, di tutte le loro rispettive chiese locali e comunità.